

In vetta / 2

Che gioia salire tra boschi e ghiacciai

di **Andrea Casalegno**

«**M**i chiedo - si domanda Fredo Valla, regista e sceneggiatore di quel piccolo capolavoro parlato in occitano che è il film *Il vento fa il suo giro* - se qui valga la pena di vivere». "Qui" è in Val Maira, sotto il Monviso, dove sono sepolti i suoi antenati. «Potrei andare lontano, magari in una grande città. Finirei con lo starci bene. Ma sentirei le loro voci troppo lontane. E forse rimarrei senza guida». La vita in montagna è dura, ma vale la pena di viverla: questo ci dice, dalla prima all'ultima pagina, *Terre alte* di Carlo Grande, giornalista e scrittore torinese, un piccolo libro pieno di amore e di conoscenza dei monti.

È un libro di letteratura. Diviso in brevi capitoli, affronta l'ambiente alpino da tutti i lati, e per ciascuno si basa su letture congeniali ma soprattutto sull'esperienza diretta. È questa che permette di trovare le parole giuste. La montagna vissuta è fatta di salite («la salita è silenzio, per preservare il respiro e lasciar entrare i pensieri»), di gelo («il giorno che il sole se n'è andato mi è presa la malinconia, ho pianto»), del cammino («viaggiare a piedi non ha nulla a che fare con l'esercizio fisico, quando cammino sprofondo nei sogni»), di acque («le acque accarezzano la montagna»), di storia («I Teutoni risalirono il Rodano per forzare i valichi sulle Alpi Occidentali. Ad attenderli c'erano le legioni di Gaius Mario e un fiume, l'Arc, alle pendici della montagna di Sainte-Victoire»), di animali («La speranza di vederli comparire su una cresta, nel folto degli alberi, in fondo a un vallone dona alla montagna un valore immenso. Chiedetelo ai turisti che una sera videro un'orsa con quattro piccoli nuotare nel trasparente lago di Tovel, in Trentino»). Sopra ogni cosa svettano gli alberi e, più in alto ancora, le nuvole.

Il bosco, in latino *lucus*, per i nostri progenitori era sacro. Gli alberi, «patriarchi verdi», sono il monumento vivente alla montagna: «i Giganti della Sila, i faggi e gli abeti del Pollino, i tigli secolari del Parco della Pieve in Val di Fiemme, ai cui piedi troviamo ancora, in anelli circolari, i sedili di pietra su cui le autorità della Valle prendevano posto durante le Assemblee generali e per amministrare la giustizia». L'essere vivente più vecchio e più grande al mondo è una sequoia della California. Alta 83 metri, ne misura 31 di circonferenza e pesa 1.385 tonnellate. Ha tremila anni. L'anno chiamata, con scarso buon gusto, «Albero del generale Sherman», spietato vincitore dei sudisti nella guerra civile e poi degli indiani: senza pensare che esisteva già «ai tempi dell'Iliade e dell'Odissea».

La montagna può essere pericolo mortale, quando senti più vicina la «bianca fata dagli occhi verdi» dell'alpinista estremo Giusto Gervasutti. Ma è più di ogni altra cosa civiltà. Grande civiltà. Al di là del mito ormai logoro della *wilderness*, da cinquemila anni bandita dalle nostre Alpi, per far posto a uno straordinario ecosistema plasmato congiuntamente dalla mano dell'uomo e dalle forze, raramente nemiche alle nostre latitudini, della natura. Terra, roccia, erba, legno, neve, ghiaccio, se li conosciamo e li rispettiamo, ci accolgono in amicizia.

● Carlo Grande, «Terre alte. Il libro della montagna», Ponte alle Grazie, Salani Editore, Milano, pagg. 224, € 12,00.

